

Eutanasia, in aumento le richieste ogni mese tre italiani vanno all'estero

di CARLA MASSI

ROMA - Era l'aprile del 2001 quando l'Olanda legalizzò l'eutanasia. Primo paese al mondo. La legge, stretta da una serie di condizioni, fu firmata dalla regina Beatrice. Da allora hanno votato per la dolce morte anche Belgio e Lussemburgo. In Svizzera, dagli anni Quaranta, è possibile il suicidio assistito. Il paziente deve ingerire da solo il farmaco letale, un potente barbiturico. Un mondo fatto di cliniche private con associazioni di medici disposti a prendere in carico le richieste dei malati, valutare lo stato di salute e accettare o meno la richiesta. In Svezia e in Germania sono contrari all'eutanasia ma hanno votato a favore del rifiuto delle cure: una persona capace di decidere autonomamente può respingere le terapie anche se da queste dipende la sopravvivenza.

Proprio in Olanda, dove nel 2010 i casi di eutanasia sono stati 3.136, ora si pensa ad ampliare la pratica di fine vita attraverso una squadra mobile che permetterà a pazienti in fase terminale

di morire a casa loro. Poco più di una settimana fa il primo trattamento: una donna di 64 anni affetta da una grave forma di demenza. A far fede, la sua intenzione, resa pubblica più volte mentre era ancora in

grado di esprimere un pensiero, di essere aiutata a finire. L'équipe è intervenuta quando ormai il ricovero sarebbe stato inutile. Sia in clinica che a domicilio, i medici olandesi decidono di poter applicare, per legge, l'eutanasia quando hanno la certezza che per quel malato non ci sono possibilità di miglioramenti.

«Anche Lucio Magri, in Svizzera, è stato sottoposto ad un lungo iter - spiega Emilio Coveri, presidente di Exit Italia, l'associazione che si batte per il diritto a morire secondo le proprie volontà - La richiesta è stata accettata perché, evidentemente, c'erano le condizioni». Che vuol dire avere cartelle cliniche che testimonino lo stato di salute, la capacità di intendere e volere e l'accettazione di uno o più colloqui con i sanitari. Tre medici hanno il compito di esaminare il caso e, appena accolta la domanda, uno di loro segue il paziente fino alla fine. Assiste nei ripensamenti, conforta quando insorgono dubbi, è lì accanto al malato nei momenti che precedono l'atto finale. Per Exit, almeno due terzi delle richieste vengono respinte.

Il voto sul testamento biologico dei mesi scorsi avrebbe spinto, secondo l'associazione, molti italiani ad andare a bussare alle cliniche della morte all'estero. «Con l'approvazione del disegno di legge è aumentato, direi raddoppiato - aggiunge Coveri - il numero delle persone che si sono iscritte ad

Exit e hanno iniziato il percorso del suicidio assistito in Svizzera, in cliniche di Zurigo e Berna». Dove, a maggio, sono stati respinti i referendum che chiedevano di abolire o limitare il diritto alla dolce morte. Un dato: a febbraio 2011 sono stati diciotto iscritti che hanno portato a termine il viaggio dopo aver iniziato le pratiche quasi due anni prima. A luglio 2011, invece, già venti persone avevano fatto richiesta di attivazione della procedura e ora sono in attesa del sì dei medici. Secondo un conto approssimativo di chi si occupa dei viaggi senza ritorno, nell'ultimo anno, sono stati due o tre al mese gli italiani morti con l'assistenza. E il numero sembra essere in continua crescita. Si spendono poco più di tremila euro. I medici, una volta che tutte le procedure sono state seguite, lavorano sulla psiche del paziente: cercano di dissuaderlo per avere la certezza che la persona sia lucida e capace di scegliere. Anche la musica che si vorrebbe avere come colonna sonora dell'addio. Entro dieci minuti dal momento in cui si prende il barbiturico ci si addormenta per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

